

# 1

# ed esperienze di cristiani nel mondo operaio

# Itinerari

2011 gennaio - febbraio anno XXVII

## Educare-educarsi alla libertà e alla responsabilità



Attraversamenti della complessità,  
della cittadinanza e della politica



- Adamo ed Eva: vivere la libertà
- La seconda tappa di un cammino
- La sfida della complessità, tra conoscenza e fraternità
- Caino e Abele: vivere la responsabilità
- La cittadinanza
- Cittadinanza e politica nella società complessa
- Per riscoprire nella politica la voglia di futuro



● ed esperienze di cristiani nel mondo operaio ●

# Itinerari

... la SOCIETÀ, il LAVORO, l'ETICA, la RELIGIONE:  
in STUDI, ATTUALIZZAZIONI, RUBRICHE, RICERCHE

1

2011  
ANNO XXVII

---

**Educare-educarsi alla libertà e alla responsabilità.  
Attraversamenti della complessità, della cittadinanza e della politica.**

---

**Proprietà e Amministrazione:**  
Cooperativa Sociale di Solidarietà

 Edizioni Solidarietà  
via Pietrarubbia 25/I- 47923 Rimini  
Tel.-Fax 0541/726113  
E-mail: solidari3@solidarieta1.191.it

**Direzione e Redazione:**  
Centro Studi Bruno Longo  
Via Le Chiuse, 14 - 10144 Torino  
Tel.-Fax 0114731005  
E-mail: longo@arpnet.it

**Autorizzazione:**  
Tribunale di Rimini n. 291  
del 10/2/1986

**Abbonamento** annuo € 26,00  
Estero € 31,00, un numero € 10  
su c/c/p. n. 11661477  
**intestato a:** Coop Solidarietà a r.l.,  
via Pietrarubbia 25/I - 47922 Rimini

**Grafica e impaginazione:**  
FreeStyle Grafica Rimini  
**Centro Stampa:** Digitalprint  
via A. Novella, 15 - 47922 Rimini

Associato  2011  
Unione Stampa Periodica Italiana

**Direttore responsabile:**  
Paolo Guiducci

**Direttore:**  
Oreste Aime

**Comitato di redazione:**  
Carlo Carlevaris,  
Marco Craviolatti,  
Piergiorgio Ferrero,  
Salvatore Passari,  
Paolo Rocco,  
Piero Terzariol.

**Redazione:**  
Andrea Andreozzi (Fermo)  
Marcellino Brivio (Milano)  
Gianni Fabris (Dronero)  
Antonello Famà (Torino)  
Fausto Ferrari (Brescia)  
Flavio Grendele (Vicenza)  
Gabriella Truffa (Torino)

**Collaboratori:**  
Beppe Boni - Torino  
Gianni Colzani - Milano (Teologo)  
Aldo D'Ottavio - Torino (Sindacalista)  
Maurilio Guasco - Alessandria (Storico)  
Siro Lombardini (Economista)  
Carlo Molari - Roma (Teologo)  
Giovanni Perini - Biella (Biblista)  
Giannino Piana - Novara (Moralista)  
Ernis Segatti - Torino (Saggista)

Editoriale	7
Educarsi alla libertà e alla responsabilità. Complessità, cittadinanza, politica <i>di Salvatore Passari</i>	11
Adamo ed Eva: vivere la libertà <i>di Oreste Aime</i>	17
La seconda tappa di un cammino <i>di Vincenzo Buttafuoco</i>	31
La sfida della complessità, tra conoscenza e fraternità <i>Sergio Manghi</i>	37
Caino e Abele: vivere la responsabilità <i>di Daniele Bortolussi</i>	51
La cittadinanza <i>di Salvatore Passari</i>	57
Cittadinanza e politica nella società complessa <i>di Marta Margotti</i>	61
Per riscoprire nella politica la voglia di futuro <i>di Stefano Tassinari, Bruno Manghi, Giovanni Bachelet</i>	75

---

**I laboratori**

I gruppi di lavoro	91
1. Lavoro: luogo educativo per ... <i>F. Razzano, C. Labasin</i>	
2. Lavoro e consumi, bisogni e desideri <i>F. Baldo</i>	
3. I media e la sfida educativa <i>M. Dematteis, P. Piagneri, M. Sanguinetti</i>	

---

**Recensione**

Stefano Ceccanti, <i>Al cattolico perplesso</i> , Borla, Roma 2010 <i>di Salvatore Passari</i>	103
---	-----

ta la partecipazione alla cittadinanza attiva, anche se dovremmo aprire una seria riflessione sul concetto di comunicazione. E forse l'analisi della comunicazione può svelarci risvolti antropologici poco inclini ad entrare nei nostri dibattiti.

Per non rimanere sull'astratto è anche vero che senza la messa a punto della riproposizione del Welfare State nel quale il lavoro, la sanità, l'istruzione, le pensioni, gli ammortizzatori sociali divennero gli ingredienti essenziali che permisero l'esercizio dei diritti all'interno della comunità civile e la pratica dell'eguaglianza, i temi dell'appartenenza e dell'identità sociale appaiono lontani e insignificanti. Anche in questo caso la domanda sulla politica, sui soggetti che devono mediare gli interessi di tutti, sulla comunicazione e la rappresentazione delle istanze che nascono dalla vita quotidiana, debba essere riproposta con forza. Ma questo modo di pensare si muove dentro lo schema dello sguardo ristretto al nostro mondo occidentale, o è invece la premessa ineludibile per cambiare sguardo, per applicare nuovi filtri creativi?

In questo contesto s'inserisce con la sua specificità Marta Margotti, ricercatrice di storia contemporanea presso l'Università di Torino alla Facoltà di Scienze Politiche, autrice di molte pubblicazioni tra le quali alcune riguardanti i preti operai, Presidente del Meig, alla quale, abbiamo chiesto di fare memoria dei luoghi e dei contenuti che nel passato davano visibilità al tema della cittadinanza e quali forme oggi si possono intravedere, con le medesime aspirazioni.

...

## Cittadinanza e politica nella società complessa

di *Marta Margotti*

Può essere di un certo interesse interrogarsi sulle ragioni che in anni recenti hanno sollecitato una parte notevole del cattolicesimo - non soltanto italiano - ad insistere sul tema dell'educazione. Si tratta dell'accentuazione di una tendenza di lungo periodo nella storia del cattolicesimo che ha le sue radici nel clima della Riforma cattolica del Cinquecento e che ha registrato ininterrotti e crescenti sviluppi nei secoli successivi. Nel corso dell'Ottocento le organizzazioni del laicato cattolico, sorte per rispondere alle leggi laicizzatrici introdotte in molti Stati europei, ritennero che attraverso l'educazione religiosa e sociale dei propri aderenti si potessero arginare i processi di secolarizzazione, contrapponendo al "paese legale", rappresentato dalla classe dirigente liberale, il "paese reale" costituito dal popolo che doveva essere guidato nella "riconquista cattolica della società". Nei primi decenni del Novecento, la scelta di reagire alla nuova situazione, che comportava, tra l'altro, la perdita di centralità sociale - e non soltanto politica - della religione, portò i cattolici a organizzarsi in modo capillare all'interno dei singoli Stati nazionali per offrire ai fedeli iniziative di formazione e luoghi di aggregazione adatti al mutato clima culturale. Dagli anni Venti, la diffusione della formula "vedere, giudicare, agire" anche fuori degli ambienti della Jeunesse ouvrière chrétienne belga e francese in cui si era sviluppata indicava

il tentativo maturato dal cattolicesimo sociale europeo di rispondere sul piano pedagogico, oltre che di mobilitazione di massa, ai rapidi processi di modernizzazione. Con alcune trasformazioni nei contenuti e nei metodi, questo impianto formativo è stato continuamente ripreso nei decenni successivi dall'associazionismo cattolico e caratterizzato ancora oggi l'attività di molti gruppi, in particolare in Italia, nonostante il venir meno della loro dimensione di massa.

Il tema dell'educazione risulta essere presente costantemente nel magistero cattolico del Novecento, anche se soprattutto negli ultimi vent'anni ha assunto una rilevanza centrale, sulla scia degli insegnamenti di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI e, di conseguenza, dei vescovi, soprattutto italiani. La constatazione dell'«emergenza educativa» e, più recentemente, di una «sfida educativa» riassume, da una parte, il giudizio preoccupato (quando non apertamente negativo) espresso dalle gerarchie ecclesastiche sulle mentalità e sugli atteggiamenti prevalenti nelle società moderne e, dall'altra, la volontà di affermare il ruolo che la Chiesa si ritiene debba svolgere all'interno di contesti ampiamente secolarizzati.

L'attenzione educativa manifestata dalle associazioni della galassia del «cattolicesimo democratico» ricorre ad accenti diversi e rivela intenti non sempre coincidenti con quelli espressi dal magistero della gerarchia, anche se quasi mai i primi entrano apertamente in contrasto con i secondi. La «missione educativa» appare un punto fermo dei programmi dell'Azione cattolica, delle Acli, della Gioi, dell'Agesci e di una miriade di gruppi di base, ognuno attraverso la propria specifica metodologia, e, nonostante la crisi di aderenti e di identità, continua a catalizzare attività e risorse dell'associazionismo dei laici cattolici. Attraverso l'impegno in campo formativo e valorizzando le rispettive esperienze in questo ambito, le associazioni ritengono di poter coinvolgere giovani e adulti in un percorso di maturazione personale e comunitario, ma, al tempo stesso, intendono rilanciare un'idea precisa di cristianesimo, radicato più nelle strutture sociali di base (parrocchie, aggregazioni, quartieri, città...) che nelle istituzioni organizzate secondo un principio gerarchico (siano esse religiose o politiche). Questi diversi percorsi educativi sono accomunati dalla scelta di tenere insieme, in un equilibrio in continuo assetamento, la formazione spirituale dei singoli e la comprensione dei feno-

meni sociali e politici che interessano la collettività, dal livello locale a quello planetario. In questa prospettiva, l'educazione alla cittadinanza appare un modo per esprimere un'attenzione alla dimensione civile che comprende e supera la crescita della coscienza religiosa dei propri aderenti.

Se osservare la complessità, capire il senso della cittadinanza e agire nella politica appaiono le tappe ricorrenti di questi cammini educativi, può risultare utile analizzare questo tipo di impostazione per valutarne l'efficacia nel vissuto dei singoli aderenti e la rispondenza alle sollecitazioni della società italiana attuale.

Il tema della cittadinanza appare centrale in questi itinerari formativi che hanno teso a dare consapevolezza delle scelte da compiere e, indirettamente, a promuovere il senso di appartenenza ad una comunità civile che, progressivamente e con sempre maggior nettezza, è stata percepita come non coincidente con la comunità religiosa. In epoca contemporanea il modo di vivere la cittadinanza da parte degli italiani è stato influenzato da fattori economici, sociali e politici che, spesso travalicando le vicende nazionali, hanno comportato un rivolgimento radicale dei modi e dell'idea stessa di appartenenza ad una comunità. È evidente che il cattolicesimo italiano non sia stato estraneo ai cambiamenti complessivi che hanno investito la società e in parte abbia contribuito a tale trasformazione. La moltiplicazione delle appartenenze generata dalla frammentazione delle società contemporanee sta però mettendo in crisi l'idea di una «cittadinanza responsabile» nei termini prospertati dalla tradizione del movimento cattolico organizzato. Per osservare le trasformazioni della «cittadinanza dei cattolici», può essere allora utile considerare come sia mutato il loro rapporto con identità, istituzioni e nazione, provando a sondare ciò che è accaduto nei 150 anni di storia dell'Italia unitaria.

### Identità

L'identità o, meglio, le identità degli italiani si sono moltiplicate vorticosamente con il passare del tempo e si sono frantumate, tanto che con sempre maggiore difficoltà si riesce a trovare il senso di

un'appartenenza comune o condivisa. Prima ancora che la crisi delle ideologie, sono state le trasformazioni indotte dai cambiamenti economici e sociali e la differenziazione delle culture a contribuire al progressivo allentamento dei legami tradizionali di appartenenza.

Nell'Ottocento e per lunga parte del Novecento, i movimenti sociali che si richiamavano alle culture liberali, socialista e cattolica sono stati luoghi di forti identità e strumenti di azione collettiva che creavano vincoli persistenti tra gli aderenti e che rispondevano a sollecitazioni e a obiettivi in parte differenti da quelli creati dalle relazioni di famiglia, di vicinato o di sudditanza. L'identità promossa da queste culture non soltanto spingeva a lottare per obiettivi comuni che trascendevano le vicende del gruppo e richiamavano progetti di valore universale (la libertà, la giustizia sociale, la solidarietà...), ma impegnava i singoli a partecipare alle vicende di precise realtà locali e mediava il loro senso di appartenenza degli individui alla comunità nazionale. Sentirsi parte di una comunità dai confini definiti, fossero essi di paese, di classe o della nazione, era un elemento che favoriva la maturazione di identità individuali e collettive tendenzialmente coese al loro interno. Nel momento in cui, però, le "piccole patrie" hanno perso rilevanza, sono cambiati anche i modi in cui le identità personali e collettive si sono costruite. I fenomeni legati alla globalizzazione – contrariamente a quanto alcuni teorici avevano immaginato – non ha creato un "pensiero unico" globale, ma un amalgama indefinito, dove si compongono tradizioni locali e prodotti culturali multinazionali, riferimenti etnici particolari (al limite del particolaristico) e spinte verso una standardizzazione dei gusti, dei simboli, degli stili di vita.

L'idea di cittadinanza, intesa come il senso di appartenenza ad una stessa comunità, assume così ora significati differenti: diverso è affermare di essere "cittadino del mondo" o "cittadino italiano", di sentirsi "cittadino d'Europa" oppure di appartenere alla città in cui si è nato. Più i legami si allungano, più è difficile tracciare i confini dell'appartenenza e definire i connotati delle singole identità, ma anche valutare la capacità di tenuta di quei vincoli di fronte a realtà in rapida trasformazione. Nella società globalizzata, si è cittadini di più mondi e cittadini di diverse città nello stesso tempo, senza che necessariamente queste identità entrino in conflitto tra loro. Si è allo

stesso tempo globali e locali, mondializzati e tentati dal richiamo allo "strapase", spesso senza un'identità univoca o, meglio, portatori di identità multiple sollecitate continuamente al cambiamento.

La trasformazione delle identità è un tratto comune a tutti gli individui e le società, da sempre. Ciò che è mutato in epoca contemporanea è la *velocità* del cambiamento che sovente non permette ai singoli e alle collettività di rielaborare le proprie radici, i propri progetti e le proprie aspirazioni che appaiono in continuo e voracioso mutamento. Proprio la velocità del cambiamento mette in questione il processo educativo perché interroga su quali valori ancorare la formazione nel momento in cui i riferimenti (locali, nazionali o globali) sembrano sfuggire a una definizione condivisa.

### Istituzioni

La cittadinanza è stata spesso identificata con il riconoscimento del ruolo e del valore – anche simbolico – delle istituzioni. Si era cittadini in quanto si riconosceva alle istituzioni pubbliche una funzione di tutela della solidità del corpo sociale, attraverso la difesa da possibili nemici esterni ed interni. Allo stesso tempo, le istituzioni erano strumento di educazione alla cittadinanza, sia in forma diretta che indiretta. Nella vicenda dell'Italia unita, l'istruzione pubblica obbligatoria rappresentò un elemento di avvicinamento dei cittadini alle istituzioni dello Stato e di diffusione di sentimenti di attaccamento alla nazione, trasmessi attraverso lo studio della storia e la diffusione di libri di narrativa (come *Cuore* di De Amicis) dalla venaatura nazional-patriottica. L'esercito, attraverso la coscrizione obbligatoria e i contatti creati tra uomini provenienti da aree diverse del paese, avvicinò una parte rilevante della popolazione alle istituzioni pubbliche, alimentando un senso di appartenenza alla patria sostenuto dalla necessità di difesa della nazione. L'enfasi posta sulla figura del monarca e, successivamente (anche se con minor esaltazione), del presidente della Repubblica tendeva, oltre che a sottolinearne la funzione di garante dell'unità nazionale, a promuovere la capacità di coesione intorno ad un'istituzione che rendeva visibile l'immagine della nazione. Dal 1954, la stessa televisione di Stato, seppur

in modo diverso da scuola ed esercito, svolse un ruolo per molti versi analogo, promuovendo la conoscenza della lingua italiana e creando a lungo un immaginario condiviso in grado di superare - almeno in parte - le distanze geografiche e sociali.

Attraverso le istituzioni - soprattutto quelle dello Stato - si partecipava alla costruzione dell'identità nazionale che formava la cittadinanza e, insieme, formava i cittadini alla cittadinanza. La funzione educativa delle istituzioni pubbliche (spesso oltre le intenzioni della classe politica) permetteva così di trasmettere valori, parole d'ordine e legami tra i cittadini e tra lo Stato e i cittadini. In estrema sintesi, creava cittadinanza.

Nel corso del Novecento, le istituzioni pubbliche si sono moltiplicate e hanno ampliato le loro prerogative oltre quelle detenute tradizionalmente dallo Stato, prime tra tutte il monopolio della forza e l'amministrazione della giustizia. Allo stesso tempo, esse hanno perso in parte quella "carica educativa" che era stata portata alle estreme conseguenze nel progetto totalitario dello Stato etico fascista. Le istituzioni pubbliche sono diventate sempre più dispensatrici di servizi e meno portatrici di senso della vita collettiva, interloquendo con gli utenti più che con i sudditi o con i cittadini.

La burocratizzazione dello Stato, comune a tutte le società complesse, ha posto i singoli sempre più a contatto con le sue istituzioni (ad esempio, in conseguenza all'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma anche attraverso la dilatazione del sistema sanitario pubblico), producendo però un effetto all'apparenza contraddittorio. La moltiplicazione delle istituzioni pubbliche, nonostante la loro aumentata pervasività nella vita quotidiana dei cittadini, ha provocato il depotenziamento del loro valore simbolico; i principi democratici hanno contribuito a "desacralizzare le istituzioni", divenuti enti destinati a soddisfare i diritti degli utenti più che a essere oggetto di dedizione da parte dei cittadini.

Se le istituzioni sono percepite come dispensatrici di servizi, l'atteggiamento verso di esse è prevalentemente quello dell'utente o del cliente, piuttosto che quello del cittadino responsabile del loro buon funzionamento o, in ogni caso, del cittadino che trova in esse una cornice salda per rinsaldare la coesione sociale e per costruire la propria identità.

L'aumento delle cause legali verso gli enti pubblici, dalle *class action* verso le amministrazioni comunali ai ricorsi contro ospedali e strutture di assistenza, riflette non soltanto una più esatta consapevolezza dei diritti dei singoli rispetto alle istituzioni, ma una crescente insoddisfazione verso organizzazioni che sono percepite, al di là dei servizi offerti, come una sovrabbondante impalcatura della libertà individuali, quasi una prigione da cui fuggire.

Dal punto di vista educativo, questa trasformazione della percezione delle istituzioni interroga sull'efficacia di molti percorsi curricolari di formazione alla cittadinanza basati sull'imperativo dei valori da rispettare. In tale situazione, l'interrogativo è se le relazioni non possano essere assunte come punto qualificante di un modello di cittadinanza più adeguato alla cultura contemporanea, a partire dalle proposte ai singoli e ai gruppi occasionali di formazione. Cogliere l'importanza dei legami che si costruiscono e che costruiscono la comunità può essere una soluzione per contrastare l'insignificanza di termini come obbedienza, sacrificio, rinuncia, impegno, che possono tornare a "parlare" alla coscienza dei singoli soltanto se assumono il "volto dell'altro". Se l'obiettivo è alimentare il "patriotismo costituzionale" come fondamento della convivenza civile, le istituzioni e i valori non paiono essere sufficienti, per sé stessi, per creare un senso condiviso di cittadinanza. I principi di libertà, di giustizia, di uguaglianza e di solidarietà, anche sulla base del senso che ad essi può essere dato sulla base di un atteggiamento religioso della vita, possono tradursi attraverso una "cultura delle relazioni" in azioni in grado di rafforzare la coesione sociale pure in periodi di crisi.

### Nazione

Se si seguono le discussioni intorno alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, appaiono evidenti, oltre che i riferimenti a contese legate all'attualità politica, questioni più direttamente connesse al modo diffuso di percepire l'appartenenza alla comunità nazionale. La domanda che sembra aleggiare è se esista ancora una "questione nazionale", ma anche quanto essa condizioni - in modo più o meno esplicito - le scelte attuali dei gruppi sociali, delle forze

economiche e della classe politica in Italia.

L'interrogativo sulla "questione nazionale" può essere intesa con un doppio significato che, a sua volta, condiziona la risposta. La condivisione di una storia comune, scandita da guerre, tensioni, liberazioni e ricostruzioni, è riuscita a trasformare in una nazione il «volgo disperso che nome non ha» evocato nell'*Adelchi* di Alessandro Manzoni? Ci si può chiedere, infatti, come la diffusione di una lingua comune, la definizione delle frontiere con gli altri Stati e la presenza di istituzioni pubbliche e private di dimensioni nazionali abbiano delineato in un secolo e mezzo i tratti dell'appartenenza degli italiani all'Italia: D'altra parte, però, la domanda potrebbe orientare la risposta in una direzione differente: è possibile riformulare oggi i termini della questione nazionale e, ancora prima, ha ancora senso interrogarsi su questo tema?

Negli ultimi vent'anni, la constatazione di un diffuso senso di "morte della patria" che ha avuto la sua espressione più evidenti (anche se non unica) nel prolungato successo elettorale della Lega Nord, conferma quanto la questione nazionale non possa essere risolta una volta per sempre. La memoria delle vicende del passato entra a far parte del discorso pubblico e svolge un ruolo di coesione di collettività più o meno ampie quando i gruppi sociali puntano a definire una propria identità in continuità con il passato, attingendo nella storia elementi per la propria legittimazione presente. Proprio perché le identità individuali e collettive sono continuamente in trasformazione, la memoria del passato non rimane mai lungamente uguale a sé stessa e deve essere continuamente "re-inventata" per assumere un significato per il presente. La storia del passato italiano non ha resistito all'onda del tempo o, meglio, è stata trasformata dal tempo: il riferimento alla nazione ha perso quell'enfasi di cui, seppur in modi diversi, era stata caricata per circa un secolo, partendo dall'epoca liberale, passando attraverso il ventennio fascista e approdando alla prima fase dell'Italia repubblicana. I legami di unità nazionale non soltanto sono stati progressivamente percepiti da una parte rilevante della popolazione più come vincoli che come opportunità, ma gli atteggiamenti di estraneità alla comunità nazionale confermano l'esistenza di sentimenti diffusi di insoddisfazione verso relazioni che, nell'era incerta della globalizzazione, sfuggono alla capaci-

tà rassicurante dell'esperienza già conosciuta e quindi apparentemente controllabile.

Dall'inizio degli anni Novanta, una delle poche organizzazioni che in Italia ha richiamato costantemente il tema della nazione, a volte con più convinzione rispetto ad alcune istituzioni pubbliche, è Chiesa cattolica. Si tratta di un esito all'apparenza paradossale, considerando che nei primi anni dell'unificazione, l'istituzione ecclesiastica si era dimostrata tra le più attive forze oppositrici dello Stato unitario nato nel 1861 guidato dalla classe dirigente liberale; le dure e ripetute condanne puntavano a dichiarare l'inconciliabilità con quelle istituzioni che avevano come fondamento l'idea della separazione tra potere politico e potere religioso e a volte un'impronta anticlericale, quando non apertamente anticattolica; l'approvazione delle leggi laicizzatrici del Regno sabauda ai nuovi territori annessi e la fine del potere temporale del papa, con l'ingresso a Roma delle truppe italiane nel 1870, furono per una parte rilevante del cattolicesimo la conferma dei timori maturati negli anni precedenti.

La parabola percorsa dalle relazioni tra Chiesa e Stato in un secolo e mezzo riflette le trasformazioni avvenute nella cultura e nel sistema politico, ma anche la mutata auto-consapevolezza del ruolo delle istituzioni religiose e delle istituzioni pubbliche nella società italiana. All'interno di tale quadro, negli ultimi vent'anni, con la fine del clima di contrapposizione ideologica, la dissoluzione dell'assetto politico del dopoguerra e lo scioglimento della Democrazia cristiana, la Conferenza episcopale italiana si è fatta portavoce di un'insistita valorizzazione della comune appartenenza alla nazione. Il richiamo alla necessità dell'unione nazionale ha inteso contrastare le tentazioni particolaristiche e antisolidali che si annidano pure all'interno del cattolicesimo, ma pure riaffermare il ruolo insostituibile della Chiesa a fianco - anzi a sostegno - delle istituzioni dello Stato.

Le diverse considerazioni intorno all'esposizione del crocifisso nelle scuole, di là dal merito della questione e della strumentalità di alcune posizioni, sono esemplari dell'esistenza di convergenze tra componenti culturali anche molto distanti tra loro che, per motivi diversi, ritengono che quel segno della fede cristiana sia un simbolo indiscutibile dell'identità nazionale degli italiani. L'uso dei simboli religiosi per legittimare la nazione mostra la difficoltà delle isti-

tuzioni pubbliche di offrire valori in grado di contrastare le tendenze disgreganti lo Stato e di costruire riferimenti laici in grado di creare vincoli di unità nazionale, ma anche la volontà delle istituzioni cattoliche di trovare, attraverso l'appoggio dello Stato, strumenti per opporsi alla crisi religiosa dell'epoca contemporanea.

La difficoltà attuale delle istituzioni pubbliche di costruire legami necessari all'esistenza della comunità nazionale, ma anche di essere spazio di educazione alla cittadinanza, è un elemento che ha una diretta ricaduta anche all'interno delle numerose associazioni che, per diverse vicende storiche, hanno assunto una dimensione nazionale. L'Azione cattolica, le Acli, l'Agesci e la Gioc, per citare alcune di queste aggregazioni, sono nate con la volontà di unire esperienze sorte nelle diverse zone d'Italia e di rispondere ad esigenze che si percepiva dovessero essere affrontate con una prospettiva nazionale, tanto da inserire il riferimento all'italianità spesso anche nella loro denominazione. L'associazionismo religioso, nonostante fosse sorto nel clima di opposizione cattolica allo Stato unitario liberale, ha avuto un ruolo essenziale nel costruire un'identità nazionale condizionalta, proprio per la sua diffusione capillare in tutte le diocesi e per il coordinamento centrale dato alle sue attività. I programmi redatti a livello centrale e diffusi localmente, i convegni destinati a preti e laici provenienti dalle diverse diocesi, i contatti tra gruppi e le numerose manifestazioni di massa, spesso organizzate a Roma, costituiscono occasioni originali di incontro tra persone residenti in realtà geograficamente distanti, ma accomunate da progetti e obiettivi che hanno contribuito alla creazione di un "comune sentire" che integrava e articolava quello propugnato dalle istituzioni dello Stato. L'esperienza promossa da queste associazioni ha permesso agli aderenti di immaginare la nazione come uno spazio dove si intrecciano relazioni personali e sociali, dove diritti e doveri assumono dimensioni concrete, offrendo la possibilità di costruire un senso di cittadinanza che non scivoli nell'autoreferenzialità e nell'esclusione di chi è fuori dei rassicuranti "legami brevi" della piccola comunità locale.

L'appartenenza alla nazione si pone oggi in termini diversi rispetto al passato non soltanto per il mutato ruolo dello Stato nella vita dei singoli e delle collettività, ma anche in seguito all'arrivo in Italia di "nuovi cittadini" che contribuiscono a cambiare ulteriormente

te il rapporto con il senso di cittadinanza. Non si tratta soltanto delle questioni complesse e dibattute legate al riconoscimento della cittadinanza alle donne e agli uomini immigrati o ai loro figli nati e cresciuti in Italia, ma di una riflessione più generale che riguarda anche gli "autoctoni". Com'è percepita l'appartenenza alla nazione da chi ha la cittadinanza italiana? E da chi è immigrato in tempi più o meno recenti? Quante identità nazionali (o etniche o religiose) si possono avere? Quali differenze di percezione esistono tra gli immigrati che prevedono di ritornare nei paesi di origine e coloro che hanno deciso di rimanere per sempre in Italia? Com'è vissuta dai nativi la propria identità nazionale nel momento in cui uomini e donne provenienti da culture diverse entrano a farne parte?

I fenomeni migratori sollecitano la trasformazione del senso di cittadinanza di tutti i soggetti coinvolti perché ad essere immigrati non sono soltanto coloro che si spostano da una nazione all'altra, ma anche coloro che, magari abitando nello stesso luogo e senza essersi spostati, hanno visto cambiare intorno a sé vicini di casa e spazi urbani, merce venduta e venditori, scuole e studenti. Negli ultimi trent'anni, è tutta l'Italia ad essere progressivamente immigrata, con reazioni ora di accoglienza, ora di intolleranza, raramente di indifferenza, verso coloro che sono arrivati nella penisola. Parti di mondo si sono spostati verso i confini italiani, come in passato – e ancora oggi – parti d'Italia hanno raggiunto il mondo, cambiando i tratti delle società d'accoglienza: gli immigrati cambiano l'idea di cittadinanza - la propria e quella dei nativi - e offrono alla nazione di arrivo la possibilità di essere essa stessa migrante, sollecitando gli individui e le società a mutare i punti di riferimento e la propria organizzazione, in una parola a innovare identità e istituzioni.

### Risposte e domande

Nel secondo dopoguerra, all'interno dell'associazionismo popolare cattolico hanno avuto una larga diffusione le considerazioni intorno al dovere dei fedeli di partecipare alla vita politica e sociale, con una progressiva accentuazione di argomenti che erano maturati all'interno dei movimenti intellettuali, come la Fuci e i Laureati cattolici

ci, già negli anni tra i due conflitti mondiali. Negli anni del “miracolo economico”, la circolazione delle riflessioni sulla teologia del laico e, successivamente, soprattutto gli impulsi provenienti dal Concilio Vaticano II si sono inseriti in un contesto sociale e religioso dove le tensioni provocate dai tentativi di rinnovamento erano il segnale della distanza esistente tra la fisità di gran parte delle istituzioni ecclesiariche e la volontà di settori significativi del cattolicesimo di rispondere alle trasformazioni in atto in modi ritenuti più adeguati rispetto al passato. Di fronte al convulso cambiamento della società e della cultura, l'insistenza di questi settori del cattolicesimo (inizialmente minoritari) circa la necessità dei credenti di impegnarsi sottolineando il principio di responsabilità era il tentativo di sganciare la teologia morale dall'irrigidimento precettistico in cui era stata condotta, appellandosi alla «maturità del laicato» e, in ultimo, alla coscienza personale del credente. La contrastata diffusione in Italia di simili considerazioni fu il segnale di quanto il cambiamento di paradigma teologico ed ecclesiologicalo stesse avvenendo negli interstizi di sistemi di pensiero e modelli di azione saldamente radicati nel cattolicesimo. La crisi della Gioventù di Azione cattolica, con le dimissioni di Carlo Carretto e di Mario Rossi tra il 1952 e il 1954, e le riflessioni di Giuseppe Lazzati sul laicato sono esemplari di una stagione in cui settori sempre più ampi del cattolicesimo esprimevano non soltanto l'esigenza di una più precisa distinzione tra dimensione politica e dimensione religiosa, ma, più ampiamente, la volontà di vedere riconosciuta l'autonomia del fedele laico all'interno della Chiesa e della società.

Negli anni del post-Concilio, i percorsi educativi proposti da una parte notevole dell'associazionismo cattolico italiano hanno riflesso questa eredità che è stata declinata attraverso una pluralità di iniziative che, sulle questioni sociali, tendevano a formare i fedeli ad una «cittadinanza responsabile» che aspirava alla costruzione di una comunità politica basata su principi di libertà e solidarietà. Osservando ora i motivi ispiratori di tali iniziative e confrontandole con le sollecitazioni emergenti nella cultura negli anni più recenti, potrebbe essere opportuno verificare l'efficacia di un'azione formativa gravitante sulla capacità di risposta del cittadino e del credente. Non potrebbe essere più utile, invece che sottolineare la tensione verso la

“cittadinanza responsabile”, insistere sull'idea di una “cittadinanza interrogante”? Si tratta di un paradosso, ma è un tentativo per comprendere se non sia necessario oggi coltivare la capacità di critica più che offrire risposte percepite come già pronte, contrariare la diffusa assuefazione ad un destino vissuto come inesorabile più che idealizzare una società inesistente, interrogarsi sulle conseguenze della globalizzazione nella vita dei singoli e delle comunità locali più che insistere su astratti doveri verso lo Stato. Significherebbe recuperare in modo vitale il messaggio evangelico nella sua tensione verso l'uscita da sé – come singoli e come comunità – per aprirsi al dialogo con gli altri.

La difficoltà di formare oggi giovani e adulti al senso di cittadinanza basandosi unicamente sul richiamo alla responsabilità è in parte riconducibile ai cambiamenti avvenuti nel “mondo globale”, dove risulta spesso arduo percepire le conseguenze – prossime e distanti – delle azioni individuali e collettive. Non è soltanto questo, però. La velocità delle trasformazioni rende problematico interpretare con categorie stabili e fissare in modo fermo principi e giudizi. Proprio la variabilità e l'imprevedibilità delle situazioni richiedono di immaginare la cittadinanza come l'atteggiamento di chi, non avendo lidi sicuri cui approdare, si interroga continuamente, insieme ad altri, sulla strada da percorrere. Non è una disposizione dettata dal disinteresse verso le questioni etiche che interrogano la coscienza individuale e la legislazione degli Stati. È fondata, al contrario, sulla considerazione della necessità pressante di costruire relazioni personali, rapporti sociali e sistemi istituzionali in grado di costruire, insieme alle finalità, anche - e prima ancora - gli strumenti di azione. Il viaggio, più che nella meta, sta nella strada.

È possibile, allora, ribaltare il discorso sulla responsabilità per dare un senso rinnovato alla cittadinanza e cercare elementi in grado di alimentare una coesione sociale inclusiva delle differenti identità. Riflettendo sulle ricadute della globalizzazione nel vissuto dei singoli, Zygmunt Bauman coglie il punto problematico della questione e ne propone una sintesi. Secondo il filosofo e sociologo polacco, «il vero problema dell'attuale stato della nostra civiltà è che abbiamo smesso di farci delle domande. Astenerci dal porre certi problemi è molto più grave di non riuscire a rispondere alle questioni già uffi-

cialmente sul tappeto; mentre porsi domande sbagliate troppo spesso ci impedisce di guardare ai problemi davvero importanti. Il prezzo del silenzio viene pagato con la dura moneta delle umane sofferenze. Porsi le domande giuste è ciò che, dopo tutto, fa la differenza tra l'affidarsi al fato e perseguire una destinazione, tra la deriva e il viaggio. Mettere in discussione le premesse apparentemente indiscutibili del nostro modo di vivere può essere considerato il più urgente dei servizi che dobbiamo svolgere per noi stessi e per gli altri»<sup>1</sup>. Può essere questa una bussola per non arrendersi e continuare a lottare, per superare le nostre sofferenze e per rendere - se possibile - più lievi quelle degli altri.

...

#### Note

- <sup>1</sup> Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 8



FREE ACCESS



PUBLISHERS'  
AREA

DISCOVER  
ISSN SERVICES

SEARCH  
OPEN ACCESS RESOURCES

ISSN  
INTERNATIONAL CENTER

[Home](#)   [Search results](#)   [Record](#)

 

[Advanced search](#) [ROAD search](#)

## Identifiers

ISSN :  
1826-2139

Linking ISSN (ISSN-L):  
1826-2139

## Links

Google: [www.google....](#)  
Bing: [www.bing.com/s...](#)  
Yahoo: [search.yahoo....](#)

## Key- Itinerari ed esperienze di title cristiani nel mondo operaio

### Identifiers

ISSN :  
1826-2139  
Linking ISSN (ISSN-L): 1826-  
2139

### Resource information



Title proper: Itinerari ed  
esperienze di cristiani nel  
mondo operaio.

Country: Italy

Medium: Print

### Record information

Last modification date:  
23/06/2005

Type of record: Confirmed

ISSN Center responsible of the  
record: Centro Nazionale ISSN

### Links

Google: [www.google.com/ ...](#)

Bing: [www.bing.com/se ...](#)

Yahoo: [search.yahoo.co ...](#)

## My Tools

Share

Print

Display linked data

Enjoy Premium  
features

Unlock functions

[GTU](#) | [Licence](#) | [Contact](#) | [Newsletter](#) | [FAQ](#) | [Data sources](#)

ISSN © 2019

